

RECENSIONI

RAFAEL FRANKEL, SHMUEL AVITSUR, ERAN AYALON, *History and technology of olive oil in the Holy Land*, Arlington, Virginia, USA, Oléarius Editions, 1994, pp. 208.

La coltura dell'olivo in Terra Santa, cioè nei territori di Israele, vanta una millenaria tradizione di cui sono oggi testimonianza i monumentali, plurisecolari alberi della Galilea, della Samaria e della Giudea e una gran massa di reperti museografici che permettono la ricostruzione dell'evolversi delle tecnologie olearie dai tempi più remoti fino ai nostri giorni.

Quest'opera nasce da una rielaborazione di due antecedenti volumetti in ebraico del professor Avitsur e del dottor Frankel, rispettivamente intitolati *Oleificio tradizionale* (1984) e *Oleifici d'altri tempi* (1986); la traduzione inglese di J.C. Jacobson ha reso più accessibili i loro contenuti nella rielaborazione curata dal dottor E. Ayalon, archeologo di quell'Eretz Israel Museum di Tel Aviv che oggi ospita un oleificio didattico-dimostrativo.

L'opera, illustrata da numerose fotografie (purtroppo solo in bianco e nero) e da chiare ricostruzioni schematiche, presenta le attrezzature e i processi applicati in Israele nel corso dei secoli per la molitura e la spremitura delle olive e per l'estrazione dell'olio. Un'opera, dunque, soprattutto divulgativa e documentaria, ma piacevole a consultare e anche fonte di utili notizie per l'archeologo, lo storico, l'etnografo e il tecnologo. Completano il volume un originale glossario e una nutrita, specifica bibliografia, purtroppo carente dei riferimenti italiani che peraltro, nello specifico campo, sono particolarmente numerosi.

ENRICO BALDINI

DAVID FREEDBERG, ENRICO BALDINI, *Citrus Fruit*, London, Harvey Miller Publishers, 1997, pp. 334 (282 illustr. 116 a colori).

Questo prestigioso volume è il primo di una serie di monografie dedicate alla presentazione e illustrazione degli oltre tremila disegni naturalistici raccolti nel XVII secolo dall'antiquario e mecenate italiano Cassiano dal Pozzo nel suo "Museo cartaceo" e oggi per la maggior parte custoditi presso la Royal Library di Windsor che ne sta attuando la divulgazione sotto il patrocinio di alcune prestigiose istituzioni internazionali (Accademia dei Lincei, Académie des Inscriptions et Belles-Lettres, British Academy, Getty Grant Program, Monument Trust, Ing. C. Olivetti & Co., Royal Collection Trust).

Nello specifico, il volume sugli agrumi curato dai professori David Freedberg (Columbia University di New York) ed Enrico Baldini (Università di Bologna), è dedicato alle spettacolari tavole che, nella prima metà del XVII secolo, furono commissionate da Cassiano dal Pozzo a vari pittori del suo tempo (principalmente a Vincenzo Leonardi) per illustrare la fondamentale opera citrografica di Giovanni Battista Ferrari: *Hesperides, sive de malorum aureorum cultura et usu* (Roma, 1646). Alla realizzazione di quest'opera del Ferrari Cassiano recò un contributo assai importante, fornendo non solo la preziosa iconografia su cedri, limoni, pummeli, aranci, ibridi e agrumi teratologici, allora particolarmente apprezzati, ma anche numerose informazioni attinenti alla loro caratterizzazione tassonomica e alla loro coltura. È quindi lecito presumere che, senza il determinante intervento di Cassiano dal Pozzo, difficilmente la Citrologia di Ferrari avrebbe visto la luce.

Nel volume di Freedberg-Baldini i disegni degli agrumi del "Museo cartaceo", fedelmente riprodotti a colori, si accompagnano alle corrispondenti incisioni dell'opera di Ferrari e agli ampi commenti storici, artistici e scientifici redatti, per ogni soggetto rappresentato, dagli estensori dell'opera. Il testo, al quale hanno contribuito anche i professori Giovanni Continella ed Eugenio Tribulato dell'Università di Catania e miss Eileen Kinghan della Windsor Library, comprende anche saggi introduttivi di Francis Haskell, Henrietta McBurney, David Freedberg ed Enrico Baldini, un glossario dei termini scientifici che ricorrono nel testo, note bibliografiche e un'ampia letteratura.

L'opera, particolarmente curata dal punto di vista tipografico, è parte di un'ambizioso progetto della Casa Editrice Harvey Miller di Londra, che prevede la stampa di diciotto volumi intesi a testimoniare il contributo globale dell'ecclettico "Museo cartaceo" di Cassiano dal Pozzo nei campi della micologia, della geologia, della zoologia, della botanica, dell'architettura e della museologia.

SILVIERO SANSAVINI

ROBERTO TOGNI, GAETANO FORNI, FRANCESCA PISANI, *Guida ai musei etnografici italiani. Agricoltura, pesca, alimentazione e artigianato*, Firenze, L. Olshki, 1997 (pp. 337, con illustrazioni b/n e colore).

La realtà dei musei etnografici in Italia è stata protagonista di una grande diffusione negli ultimi anni: dai 154 censiti nel 1985, si è passati agli oltre 450 attuali, la maggioranza dei quali sorti per iniziativa spontanea. Si tratta di un processo di musealizzazione che rappresenta un evento straordinario nel panorama culturale del nostro Paese, sia per le notevoli dimensioni quantitative raggiunte, sia per l'evoluzione qualitativa degli stessi contenuti e metodi.

La conservazione di oggetti e attrezzi come documentazione nel senso più ampio dei modi di vita, costumi, attività lavorativa perlopiù del mondo rurale, si colloca oggi in un contesto ben diverso da quello in cui si muovevano etnografi quali Pitré, Toschi, Scheuermeier. Oggi diversamente da allora quei reperti, quegli usi e quelle tradizioni risultano sconosciute per la maggior parte dei visitatori, in quanto appartenenti a un mondo la cui memoria è andata ormai perduta. Anzi proprio la curiosità e il desiderio di riscoprire le proprie radici e tradizioni, sintomo significativo della nostra civiltà, ha fatto sì che l'interesse per questo tipo di iniziative museali non fosse più riservato soltanto a studiosi e ricercatori, ma si diffondesse fra un pubblico molto più ampio.

Occorreva pertanto uno strumento capace di mettere ordine in una realtà così complessa e di rispondere in modo adeguato ai variegati interessi di un pubblico eterogeneo: storici, scienziati, collezionisti, turisti. E qui sta certamente il merito degli autori - Roberto Togni, Gaetano Forni e Francesca Pisani - e dell'editore (L. Olschki), che hanno saputo concepire uno strumento poliedrico, capace di soddisfare esigenze "turistiche" oltre che scientifiche e culturali. Osserva, infatti, Giovanni Battista Bronzini nella *Presentazione*, che la *Guida ai musei etnografici italiani* «ripara ad una carenza cronica delle scienze etno demo antropologiche italiane: la scarsità e incompiutezza di bibliografie e repertori».

La *Guida* costituisce, inoltre, anche un insostituibile punto di riferimento nel dibattito sulla concezione e sui metodi della museografia agraria ed etnografica. Ciò che ha soprattutto caratterizzato questa specifica realtà museale, oltre alla dimensione quantitativa, è stata infatti un'evoluzione della concezione e delle impostazioni che ne stanno all'origine. Il passaggio della stessa definizione, da "musei della civiltà contadina" a "musei etnografici", evidenzia un crescente interesse per discipline quali la storia, l'archeologia e la paleontologia.

La *Guida* si articola attorno a una duplice necessità da cui deriva anche la suddivisione in due parti del contenuto del volume: catalogare il contenuto dei singoli musei e "contestualizzare l'oggetto" al fine di comprenderne il significato. «Gli antropologi distinguono nell'oggetto esposto due forme di "esistenza" con i relativi "linguaggi". La prima riguarda il tempo in cui l'oggetto, uno strumento di lavoro ad esempio, era in uso; la seconda quella attuale del museo. In questa l'attrezzo deve comunicare al visitatore a che cosa serviva, come era usato, con quali risultati. (...) Per capire il suo messaggio occorre (...) contestualizzare l'oggetto sotto ogni profilo: funzionale, sociale, economico, collocandolo cioè nel tempo e nello spazio» (*Introduzione*, p.13).

La prima parte è dedicata a un ampio «profilo storico critico in ordine ai musei del mondo popolare e contadino in Europa e in Italia, cui segue, per così dire, un "affresco" del plurimillenario svolgersi dell'agricoltura in Italia. Ciò al fine di facilitare il visitatore nella comprensione del contenuto dei musei di questo tipo e di valorizzarne, svilupparne, completarne anche sotto il profilo storico-antropologico e didattico il messaggio culturale» (*Ibidem*). Ai contributi di Roberto Togni (*Musei e cultura del mondo popolare e contadino*) e di Gaetano Forni (*Cosa troviamo in un museo storico etnografico. Come capirlo, come integrar-*

lo, *I criteri di classificazione ecologico-contenutistici*, *L'Italia mediterranea*, *L'Italia padano-veneta*) è affidato il compito di svolgere questa parte introduttiva sulla storia, evoluzione e significato dei musei agrari a livello europeo e sugli elementi per una comprensione di un museo etnografico. Emerge così da queste pagine una efficace sintesi sulla società tradizionale, sul sistema insediativo, sui vari aspetti del lavoro agrario (l'allevamento e i suoi prodotti; i sistemi colturali, i lavori domestici) e sulle fasi dello sviluppo agricolo. La divisione Italia mediterranea e Italia padana, si giustifica dal punto di vista delle peculiari caratteristiche ambientali, fisiche, biologiche e culturali. A questo proposito è interessante notare che la precedenza data all'Italia mediterranea sta a significare come la cultura agricola è di matrice mediterranea fin dalla preistoria, ed è stata quindi validamente strutturata in primo luogo con la colonizzazione greca pre-romana.

La seconda parte della *Guida* è dedicata alle schede riferite a ogni singolo museo (prevalentemente agrari), suddivise, come detto, secondo le grandi regioni agricole della penisola: l'Italia mediterranea e l'Italia padano-veneta.

Ogni scheda contiene informazioni essenziali e indicazioni sulle caratteristiche e peculiarità di ogni museo. Vi si trovano infatti: la denominazione esatta, l'indirizzo e i numeri telefonici; seguono quindi la localizzazione (montagna, collina; pianura), l'ente di appartenenza, le informazioni, i servizi logistici e quelli culturali. La parte centrale è invece dedicata alle caratteristiche specifiche del museo, le sue origini, le principali collezioni custodite e le caratteristiche peculiari.

Il volume, infine, è corredato da un'ampia Bibliografia e da utilissimi indici su: i principali argomenti e termini trattati nella Parte I; i soggetti delle illustrazioni di tutto il volume; la ripartizione dei musei secondo argomento e regione; l'indice generale delle località sede di musei etnografici.

Concludendo, la pubblicazione di questo volume richiama l'attenzione su una realtà di notevole importanza, forse ancora in attesa di trovare la giusta collocazione nel panorama culturale italiano, anche al fine di garantire un futuro a questo genere di iniziative. La proposta che emerge in queste pagine di stabilire maggiori legami con i percorsi educativi scolastici, appare come una possibile strada in questa direzione.

PAOLO NANNI